

La certezza del diritto serve alle vittime

JOACHIM LAU*

Sorprende che Franco Frattini ritenga «pericolosa» la giurisprudenza della corte di cassazione. Avendo giurato fedeltà alla costituzione, il ministro dovrebbe riconoscere la separazione tra i poteri dello stato, e quindi le autonome decisioni del potere giudiziario.

La cassazione ha recentemente confermato che la Germania, nella controversia che la oppone agli ex lavoratori coatti, «non ha il diritto di essere riconosciuta immune dalla giurisdizione del giudice italiano». Frattini, intervistato dalla Süddeutsche Zeitung, appare preoccupato per la tenuta del principio dell'immunità statale, da cui dipenderebbe la «certezza del diritto» nel mondo.

Avendo patrocinato in cassazione i sopravvissuti all'inferno del lavoro coatto, mi permetto di obiettare che il diritto internazionale, come quello interno, riconosce alle vittime di un illecito il risarcimento del danno. Il principio dell'immunità statale non riduce affatto la responsabilità dello stato, serve solo a evitargli l'imbarazzo di comparire davanti a un giudice straniero.

Il principio di responsabilità dello stato, e quello di immunità dalla giurisdizione straniera, entrano però in conflitto quando uno stato impedisce di fatto alle sue vittime straniere l'accesso alle vie legali. Ciò è avvenuto in Germania, dove i tribunali, nelle diverse istanze fino alla corte costituzionale, si sono rifiutati anche solo di esaminare nel merito i nostri ricorsi contro l'arbitraria esclusione degli italiani dai programmi tedeschi di indennizzo, sostenendo che si trattava di «atti di liberalità» unilaterali, e come tali insidiabili.

Se ora il ministro Frattini volesse impedire l'accesso delle vittime ai tribunali italiani, dovrebbe prima abrogare l'articolo 24 della costituzione italiana («Tutti possono agire in giudizio per la tutela dei loro diritti e interessi legittimi»), nonché l'articolo 6 della convenzione europea per i diritti dell'uomo (diritto al giudice naturale).

Infine non si capisce come il ministro possa ignorare le richieste di circa 120mila ex deportati, e il loro bisogno di una compensazione del danno, anche considerando che la maggior parte di loro vive o viveva pensioni minime. La deportazione ha segnato negativamente tutta la loro vita. Si stima che, su 650.000 deportati militari e civili, 250mila siano morti prima di arrivare ai 45 anni. Anche i loro eredi, mogli e figli, hanno risentito delle conseguenze di lungo periodo della deportazione.

* *Avvocato a Firenze. E' tra i patrocinatori degli ex deportati italiani in Cassazione*